

SPECIALE RISPARMIO

ECCO COSA VOGLIONO GLI INVESTITORI

Dai rapporti con le banche
alla trasparenza sui rischi
Le richieste dei lettori
per risparmiare in sicurezza



PIÙ CHIAREZZA

Chi colloca prodotti finanziari deve usare termini semplici. Stop a sigle e all'inglese tecnico. I clienti chiedono più attenzione agli intermediari

FOCUS SALONE 2017

Al via l'ottava edizione
del Salone del Risparmio.
In compagnia
dei gestori
dall'11 al 13 aprile
>PAGG. 17-24

Il risparmio esige trasparenza, tutele e risposte chiare

I rapporti con banche e intermediari restano al centro
Le insidie arrivano anche via internet

Andrea Gennai

■ La ricchezza finanziaria degli italiani: un bene da tutelare non solo a parole, ma con atti concreti. Alla vigilia della Salone del risparmio, in programma a Milano dall'11 al 13 aprile, Plus24 ha raccolto attraverso le segnalazioni dei lettori le questioni più scottanti ancora aperte. Temi prioritari da portare all'attenzione di tutti gli attori del sistema (dalla politica, agli operatori).

Le attività finanziarie degli italiani valgono circa 4 mila miliardi e sono un valore strategico. Un patrimonio non solo da tutelare, ma anche da impiegare nella maniera più efficiente per contribuire allo sviluppo del Paese. La recente introduzione dei Pir (piani individuali di risparmio) ha messo in luce che si possono creare sinergie molto positive tra la politica, il mondo produttivo e gli attori dell'industria del risparmio. Ma la strada appare an-

coralunga. Dopo gli scandali finanziari, l'Italia si è trovata in difficoltà a gestire le nuove regole sui salvataggi bancari: il caso delle 4 banche "risolte" nel novembre 2015 ha, ad esempio, evidenziato numerose lacune nel rapporto tra mondo del risparmio, banche e cittadini. I rischi su *bail-in* e le questioni relative alla richiesta di documentazione alle banche sono tra i temi affrontati in queste pagine, senza dimenticare altri nodi legati al variegato mondo del risparmio (diamanti, libretti cop, etc.). Per muoversi nel mondo della finanza servono regole certe ma anche cittadini informati: come emerge dall'ultimo rapporto [Centro Einaudi](#) e Intesa Sanpaolo, la comprensione del rischio delle proposte di investimento è il tema che sta più a cuore ai risparmiatori.

I temi legati al risparmio hanno anche una connotazione sempre più globale. Ad esempio nei giorni

scorsi Consob ha lanciato un "warning" sui rischi legati all'utilizzo di alcuni strumenti derivati (Cfd e opzioni binarie) da parte dei risparmiatori, allettati dal miraggio di facili guadagni con l'effetto leva. Consob avverte che sono strumenti che possono portare perdite superiori al capitale investito. Ma soprattutto mette in guardia circa la presenza «di numerosi soggetti abusivi, cioè di soggetti sprovvisti di autorizzazione a operare nel nostro Paese, che offrono tali contratti tramite internet e che non sono sottoposti a vigilanza amministrativa da parte di alcuna Autorità». Una denuncia pienamente condivisa dai broker ufficiali regolarmente autorizzati. Oggi la tutela del risparmio deve avere un'ottica globale: dietro il web possono nascondersi molte insidie. Servono risparmiatori consapevoli.

DOCUMENTAZIONE ALLA CLIENTELA

Vietato chiedere somme eccessive

Ho chiesto alla mia banca la documentazione relativa al contratto originale di conto corrente e delle convenzioni originarie su tasso ultralegale, commissioni di massimo scoperto, anatocismo, giorni valuta e spese forfettarie. La banca mi ha chiesto un importo che ammonterebbe a quasi 10 euro a foglio. È corretto?

Lettera firmata

L'articolo 119 del Testo unico bancario (Tub) secondo il quale al cliente che ne faccia richiesta, va fornita «copia della documentazione inerente a singole operazioni poste in essere negli ultimi dieci anni, e questo entro un congruo termine e comunque non oltre 90 giorni dalla domanda, con ad-

debito al cliente dei costi di produzione della documentazione». L'Arbitro bancario finanziario ha escluso che le banche possano utilizzare dei criteri forfettari e non giustificati di addebito dei costi. Tuttavia questa situazione è rivelatrice di un rapporto tra istituti bancari e clienti fortemente sbilanciato a sfavore di quest'ultimo.

Nel caso in questione le banche possono pretendere solo il rimborso delle spese vive specificamente sopportate per l'occasione. L'addebito di spese eccessive può essere anche una modalità per impedire ai clienti di potersi rivolgere alle sedi competenti per ottenere giustizia su altre questioni, per le quali la documentazione è stata chiesta. Le alternative sono o rivolgersi all'Arbitro bancario finanziario o in casi di maggiore urgenza, attivare la procedura del decreto ingiuntivo da parte del tribunale, strada più veloce ma meno facile. Sono molti però i casi analoghi a questo che nelle lettere a Plus24 vengono segnalate dai lettori. Occorrerebbe prestare attenzione, da parte delle stesse banche innanzitutto, vedendo i reclami che arrivano, ad evitare pratiche poco corrette. Perché non viene incrementata la vigilanza? — **An.Cr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERAZIONI BACIATE



Stop necessario a pratiche discutibili

Per concedermi un mutuo la banca mi ha chiesto comprare delle azioni della stessa. È legittima questa richiesta?

Lettera firmata

La questione è piuttosto spinosa. Ci sono pronunce giurisprudenziali che hanno stabilito la nullità del contratto che veicola quella che si chiama un'operazione baciata. In ogni caso si tratta di una pratica commerciale piuttosto azzardata sia dal lato del venditore sia da quello dell'acquirente. In alcuni recenti casi di cronaca, per esempio quello della Banca popolare di Vicenza come in quello di Veneto Banca, si è visto che questa prassi era in voga da anni. Soprattutto in momenti particolari della vita aziendale (specialmente in prossimità di opera-

zioni di aumenti di capitale) la rete commerciale era spronata a concludere erogazioni di mutui spingendo la clientela ad acquistare titoli della banca e, contestualmente, sottoponendo i titoli a vincolo di garanzia nei confronti del prestito erogato. Si è visto però che, nei due casi di specie, il castello è crollato quando, svalutazione dopo svalutazione, il valore dei titoli delle due banche (non quotati in Borsa) è passato da livelli siderali a poco più di zero nel giro di qualche mese. In alcuni casi rendendo necessario il reintegro dei margini. Nel caso della popolare vicentina come in quello della ex popolare di Asolo e Montebelluna questo ha provocato l'intervento della magistratura che sta tuttora indagando. Ma quando anche non accadano situazioni estreme come quelle che hanno coinvolto le due banche venete, il giudizio di Plus24 (ampiamente condiviso da analisti e specialisti del settore) è che si tratti di pratiche commerciali se non scorrette in sé, fortemente discutibili sul piano deontologico. Ecco perché il consiglio operativo che ci permettiamo di dare è quello di orientarsi verso altri istituti di credito per trovare un'offerta migliore. Ma perché queste pratiche non sono vietate? — **St.E.**

CONSULENTI INDIPENDENTI



L'attesa "Casa della consulenza"

Lavoro in banca da una vita e visto i tempi che corrono vorrei accettare lo scivolo proposto dal mio datore di lavoro per intraprendere l'attività di consulente finanziario indipendente insieme a mio figlio appena laureato. A che punto siamo con il varo del nuovo Albo?

Lettera firmata

Dopo un parto pluriennale, con la Legge di Stabilità dello scorso anno è stato istituito l'Ocf (Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei Consulenti

Finanziari), la cosiddetta "Casa della consulenza" che dovrà assumersi anche la funzione di vigilanza su tutte le categorie di consulenti finanziari, che oggi è in capo alla Consob. Da oltre un anno, però, tutto è fermo perché man-

cano gli ultimi tasselli regolamentari che Mef e Consob devono emanare per dare piena operatività al nuovo organismo. Dare la possibilità di svolgere la professione di consulente finanziario su base indipendente può solo portare dei benefici ai risparmiatori.

Da due mesi l'Ocf ha aperto un tavolo di

lavoro con le associazioni di categoria, anche per cercare di smuovere le acque. L'organismo si sta strutturando per creare la nuova sezione che si occuperà della vigilanza. A questo punto tutto lascia presagire che il nuovo Albo partirà con l'entrata in vigore della Mifid II prevista a inizio 2018. I tempi tuttavia saranno dettati da Mef e Consob. Il ministero deve pubblicare le modifiche al Testo Unico della Finanza (Tuf), mentre la Consob deve emanare i regolamenti per mettere appunto i criteri e i principi di operatività del nuovo organismo, in primis il trasferimento delle funzione

di vigilanza sui consulenti finanziari in capo all'Ocf. La Consob, però, vuole attendere prima le modifiche del Tuf che deve apportare il Mef, prima di emanare le attese modifiche regolamentari che in teoria poteva varare già da mesi. L'uno attende l'altro. Quanto tempo ci vorrà ancora? — **Gianfranco Ursino**

BURDEN SHARING E BAIL-IN



La trasparenza sulle crisi bancarie

Nei mesi scorsi ho acquistato *bond subordinati del Monte dei Paschi di Siena, puntando sulla possibilità di ottenerne il rimborso a un prezzo superiore anche in caso di burden sharing. Così non sarà. Esiste un modo per ottenere indietro i miei investimenti?*

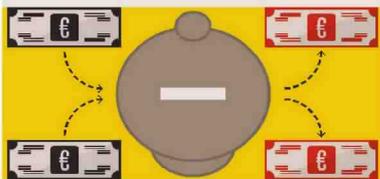
Lettera firmata

Il lettore ha tentato una speculazione: ha ritenuto che l'acquisto dei bond subordinati di Mps consentisse, in caso di salvataggio privato o pubblico, un rimborso a un corso superiore a quello pagato. In base all'ultima versione del decreto "salva-banche", il rimborso avverrà invece solo al prezzo di acquisto dei bond e quindi non si potranno ottenere plusvalenze. Né, visto che i ti-

toli sono stati acquistati quando era ormai chiara la situazione di difficoltà della banca, e quando la stessa banca metteva in guardia sui loro rischi, si può sostenere che la volontà dell'investitore sia stata sviata e i rischi fossero nascosti. Ma i decreti con cui è stata recepita la direttiva Brrd sulla risoluzione delle crisi bancarie (con il *burden sharing* o il *bail-in*), come spiegava già Plus24 del 9 gennaio 2016, consentono alla Banca d'Italia di ritardare la comunicazione sulla crisi di una banca se rendere nota la situazione può minare «la stabilità del sistema finanziario» (comma 5 articolo 99 Dlgs 180 del 16 novembre 2015), in deroga all'articolo 114 del Tuf sulla diffusione di informazioni privilegiate. Il rischio è che, in buona fede e senza adeguata informazione, i risparmiatori possano comprare titoli (azioni o bond) di banche la cui "risoluzione" sia già stata decisa. Un rischio che non può essere scaricato sulle loro spalle solo per salvaguardare la "stabilità del sistema". La domanda alle istituzioni è dunque: perché non rivedere la legge per consentire salvaguardie adeguate? — **N. B.**

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI PENSIONE

Salvate la liquidità dal rischio bail-in

Sono dipendente di una grande banca che naviga in cattive acque. Ho letto dalle vostre pagine che la liquidità dei fondi pensione è a rischio se deposita su un istituto di credito che va in risoluzione. Oltre il lavoro rischio di perdere anche parte dei miei capitali versati sul fondo pensione dei dipendenti della mia banca, che naturalmente deposita la liquidità sulla stessa banca?

Lettera firmata

La preoccupazione di veder aggredita la liquidità depositata su un conto di una banca in risoluzione riguarda non solo tutti i fondi pensione, ma anche le Sicav e Sicaf, che sono organismi di investimento del risparmio simili ai fondi comuni.

Purtroppo dobbiamo confermare al lettore che da come è scritto l'articolo 49 del Dlgs 180/2015, che ha recepito nel nostro ordinamento il *bail-in*, la protezione delle risorse dei fondi pensione detenute presso una banca sottoposta a risoluzione non sarebbe completa. In particolare, non sarebbe possibile sottrarre agli effetti del *bail-in* le disponibilità liquide affidate dal fondo pensione alla banca in risoluzione. Basti pensare ai milioni di euro di contributi versati ogni mese dai lavoratori nei fondi pensione che, per periodi più o meno lunghi, stazionano sul conto corrente di appoggio presso una banca prima di essere investiti nei vari mandati di gestione. Non sono protette completamente neanche le giacenze che il fondo pensione detiene sul conto prestazioni per far fronte alle anticipazioni e il pagamento delle pensioni. Ad oggi, quindi, i cosiddetti conti di ingresso e di uscita dai fondi pensione sfuggono alle tutele, salvo esplicite modifiche normative. Quando il legislatore si deciderà di intervenire per porre rimedio e tappare questo buco normativo? Deve prima succedere un patatrac? — **G.Ur.**

gianfranco.ursino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCENARI PROBABILISTICI
Rischi sui prodotti ancora poco chiari

Da gennaio 2016 leggo su «Plus24» la rubrica «Rischi in chiaro», dove illustrate le probabilità di perdere e di guadagnare che hanno sia le obbligazioni bancarie senior, sia quelle subordinate. Perché non riesco a trovare la stessa informazione nei prospetti dei bond che potrei essere ipoteticamente interessato ad acquistare?

Lettera firmata
(via e-mail)

Non sappiamo ufficialmente perché gli scenari probabilistici non sono stati inseriti tra le informazioni utili da indicare nel prospetto semplificato dei diversi prodotti finanziari. Sappiamo soltanto che alla proposta lanciata nel dicembre del 2015 dal Sole 24 Ore (un mese dopo il salvataggio delle quattro banche) di illustrare in modo chiaro e sintetico il grado di rischio di ogni prodotto finanziario, hanno aderito “verbalmente” in ordine cro-

nologico: l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi (intervista su «Il Sole 24 Ore» il 21 gennaio 2016); i vertici Abi (in una lettera al nostro quotidiano del 2 febbraio); lo scambio di lettere tra Abi e Consob (10 febbraio sul Sole e intervista televisiva del presidente Abi Patuelli favorevole agli «scenari probabilistici»); 17 febbraio 2016 nuova adesione alla proposta del Sole nella riunione del Comitato esecutivo Abi. A parte l'adesione “verbale”, dicevamo, da allora nei fatti nulla si è concretizzato. Per questo motivo abbiamo deciso di continuare su Plus24 a illustrare i rischi che si corrono negli investimenti finanziari (che non siano azionari), anche alla luce delle nuove regole del *bail-in*. Nella rubrica «Rischi in chiaro», dunque, vengono applicati gli scenari probabilistici che seguono la metodologia descritta nel quaderno di finanza Consob n. 63 del 2009 (ma abbandonati dalla stessa Authority dal

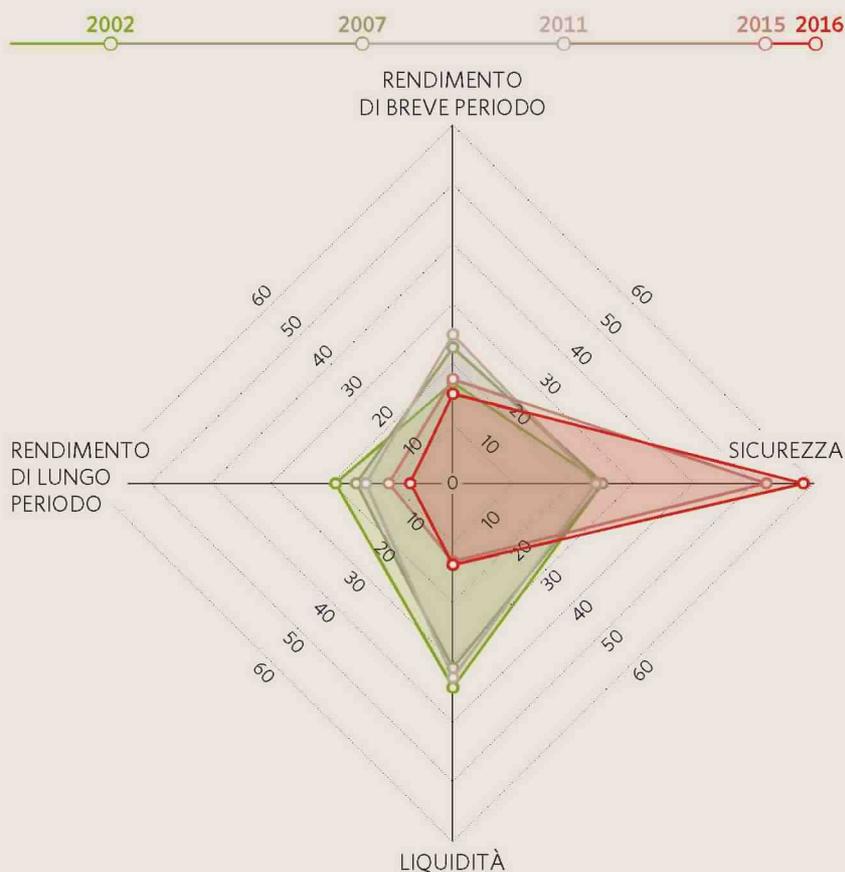
2011), sostanzialmente analoga a quella utilizzata dagli intermediari finanziari quando stimano i rischi che corrono essi stessi nel fare i propri investimenti. Insomma, un contributo in più per individuare al meglio i rischi che si corrono sugli investimenti e che aiutano a decidere in modo consapevole. La domanda che ci rivolge il lettore, dunque, la rigiriamo a operatori e istituzioni presenti anche al Salone del risparmio: perché non inserite volontariamente gli scenari di probabilità nei documenti per la vendita dei diversi prodotti finanziari, a prescindere dalla regolamentazione e al fine di aumentare la fiducia dei risparmiatori nel sistema finanziario? — **M.Fri.**

marcello.frisono@ilsole24ore.com

Il quadro

IL DIAMANTE DEL RISPARMIO

Gli obiettivi degli investimenti privilegiati dagli intervistati. Aspetti citati al primo posto. *Valori percentuali*



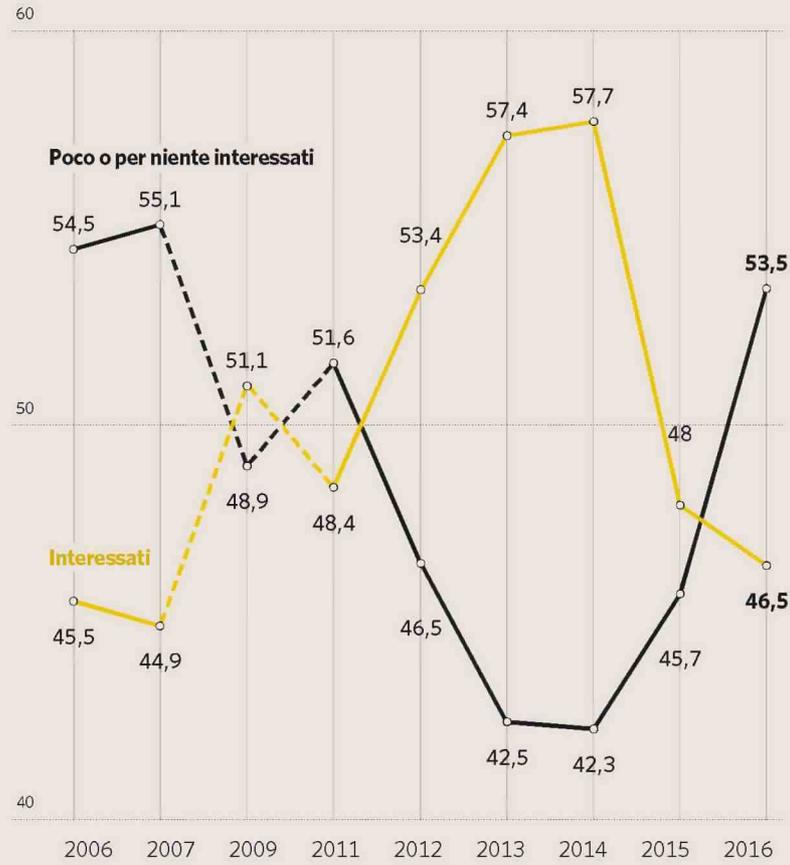
ASPETTI RITENUTI DI MAGGIOR COMPLESSITÀ NELL'EFFETTUARE SCELTE DI INVESTIMENTO

Due risposte ammesse; valori percentuali

	2012	2013
Comprensione del rischio	44,6	45,0
Suddivisione del risparmio	34,1	46,6
Scelta del momento per disinvestire	46,8	51,2
Scelta di titoli specifici	25,2	31,8
Non so	17,2	8,4

INTERVISTATI INTERESSATI AGLI ARGOMENTI DI INFORMAZIONE E ANALISI FINANZIARIA

Valori percentuali



2014	2015	2016
43,6	37,5	43,7
42,7	45,2	42,8
49,6	43,8	41,4
36,4	35,7	37,2
9,9	16,2	14,3

FONTE: Indagine 2016 sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani, [Centro Einaudi](#) e Intesa SanPaolo

PRESTITI SOCIALI



Coop, più garanzie per i soci prestatori

Dopo le brutte vicende di Coop Operaie Trieste e Coop Carnica, vorrei sapere quali rischi corro come socio prestatore di una Coop di consumo. Come posso premunirmi nel caso? È opportuno non rischiare e trasferire altrove i risparmi depositati sui libretti Coop?

Michele F.
(via e-mail)

I rischi sottostanti ai libretti di risparmio Coop sono emersi in tutto il loro fragore con l'approdo nelle aule dei tribunali dei dissesti delle due Coop friulane. Due crack che hanno riportato sotto i riflettori di Banca d'Italia i rischi che coronano le famiglie nel versare i loro risparmi sui libretti delle Coop, i cosiddetti prestiti sociali. Un fenomeno che ha dimensioni ragguardevoli: sono circa 1,3 milioni gli italiani che hanno depositato oltre 15 miliardi nei libretti di risparmio delle Coop. Banca d'Italia, però, ha le armi spuntate: sul mondo cooperativo ha solo compiti regolamentari, senza poteri di vigilanza. Le

nuove disposizioni entrate in vigore a inizio 2017 prevedono solo dei deboli obblighi di maggiore trasparenza per accrescere la consapevolezza dei risparmiatori sulle caratteristiche e sui rischi del prestito sociale. Ma provate a fare un giro sui siti internet delle grandi Coop di consumo alla sezione prestiti sociali: in primis vi dicono come fare a versare i soldi sul libretto.

Difficilmente evidenziano che l'unica garanzia per i soci prestatori è rappresentata dal patrimonio della cooperativa. Su questo fronte è previsto solo che l'ammontare dei prestiti sociali non deve superare il triplo del patrimonio;

le Coop possono spingersi oltre (fino a cinque volte) se accendono una costosa fidejussione con qualche bancaper offrire ai soci una minima garanzia di ottenere almeno il rimborso del 30% del prestito. Banca d'Italia adesso ha solo precisato di utilizzare il patrimonio consolidato per calcolare questo rapporto, come in questi anni chiesto da Plus24 perché alcune cooperative "giocavano" con i bilanci. L'intervento di Banca d'Italia rimane quindi all'interno dei contorni definiti dalla delibera del Cicc del 19/7/2005, non va e non può andare oltre. Per interventi più risolutivi e radicali è necessario un intervento ministeriale. Forse sarebbe opportuno definire meglio con una legge i presidi di vigilanza. L'attuale autoregolamentazione del sistema cooperativo non basta. Già dall'epoca era prevista l'attivazione di uno schema di garanzie per i soci prestatori Coop sulla falsariga del fondo di tutela interbancario (Fidt), ma finora è rimasto lettera morta. Neanche gli ultimi dissesti hanno indotto le associazioni del movimento cooperativo a muovere i primi passi in tale direzione. Tre delle Coop più grandi si sono solo fuse, per poi andare in aiuto a Unicoop Tirreno in difficoltà. Al momento, quindi, ai soci prestatori non rimane che valutare la solidità patrimoniale delle Coop a cui prestano i loro risparmi, messa peraltro a dura prova dalla crisi dei consumi in atto. A quando un intervento normativo?

— **Gianfranco Ursino**

I prestiti dei soci

Somme depositate sui libretti delle Grandi Coop a fine 2015

	MILIONI DI EURO
Coop Alleanza 3.0	4.462
Coop NordEst	1.369
Coop Adriatica	2.265
Coop Estense	828
Unicoop Firenze	2.035
Coop Lombardia	1.171
Unicoop Tirreno	1.096
Nova Coop	754
Coop Liguria	740
Coop Centro Italia	551

FONTE: bilanci societari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI SANITARI E SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Mancano controlli sulla solvibilità

Ho aderito di recente a una delle primarie società di mutuo soccorso tramite un amico che mi ha proposto una sorta di polizza sanitaria. Sono in buone mani? Non ho infatti trovato la società nell'elenco delle compagnie assicurative.

Ezio
(via e-mail)

La spesa sanitaria privata sta crescendo in Italia e assume varie forme. Si va da fondi sanitari integrativi che stipulano polizze collettive con delle compagnie assicurative (oltre il 40%); ai fondi integrativi autoassicurati, passando per le polizze malattia individuali. Infine, con una quota ancora molto piccola (4%) ma in aumento, ci sono le società di mutuo soccorso. Come già evidenziato dall'Unione Europea Assicuratori (Uea) tramite un esposto a Ivass e al Ministero dello Sviluppo purtroppo nel settore di cui lei parla, quello delle società di mutuo soccorso, che in alcuni

casi hanno nobili origini e finalità sociali, i controlli sono da rafforzare.

Lo ha ribadito anche in un intervento, mercoledì 5 aprile, il presidente dell'Ivass che ha anche spiegato che l'esposto Uea è in fase di valutazione da parte dell'Authority assicurativa insieme con il Ministero dello Sviluppo economico.

Ivass ha ricordato che la sanità integrativa privata è scarsamente regolamentata in Italia. Per fondi sanitari e società di mutuo soccorso è previsto infatti al momento il solo obbligo di iscriversi all'apposita anagrafe presso il Ministero della Salute. Mentre le compagnie assicurative sono soggette al complesso sistema di vigilanza prudenziale, i fondi sanitari non devono rispettare alcun requisito di solvibilità. Le società di mutuo soccorso pongono poi dei problemi speciali. Anche secondo Ivass non è ben chiaro dalle norme vigenti quale disciplina si applichi loro e chi debba vigilare. Invano sono già stati posti dei quesiti su questo tema ai Ministeri della Salute e dello Sviluppo economico. È possibile chiarire chi debba vigilare sulla solidità delle società di mutuo soccorso e i fondi sanitari, fissando delle regole chiare anche per chi colloca queste soluzioni? È possibile anche fissare regole per i reclami?

Ricordiamo che nel resto dell'Europa gli organismi simili sono molto sviluppati, ma anche molto normati e controllati. — **Fe.Pe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIAMANTI



Serve una legge per il settore

Nei giorni scorsi ho ricevuto via email la pubblicità di un corso a pagamento (149 euro) che si è tenuto a Milano e che viene definitivamente "imperdibile per imparare a investire in diamanti". Il corso viene presentato come uno strumento ideato "per gli investitori evoluti, ideale per chi vuole conoscere le particolarità di questo strumento finanziario, imparando le regole per investire al meglio e le trappole da evitare". Secondo l'email il corso spiega "tutte le ragioni per cui investire in diamanti deve far parte della tua strategia. Importanza, peculiarità, caratteristiche, prerogative e rendimenti. Dove comperare, come e cosa: le scelte giuste per garantirti il massimo del profitto". Ma davvero investire in diamanti deve far parte della "mia strategia"? E davvero è sempre possibile ottenerne un profitto?

(Via email)

Quello dei diamanti, come Plus24 spiegava il 29 novembre 2014, è «un settore non vigilato, sul quale si sono buttati molti intermediari finanziari in "libera uscita" dopo la riforma del 4 settembre 2010, nel quale non esistono prezzi trasparenti, dove gli operatori spesso non hanno alle spalle strutture societarie né dotazioni finanziarie adeguate. Non basta: il prodotto trattato è da sempre appetito come strumento di transazioni finanziarie che spesso sconfinano

nel riciclaggio, tanto da attrarre l'interesse degli evasori e dei criminali. Infine non manca qualche "esuberante" imprenditore che, in barba alle regole imposte anni fa dalla Consob, non si fa specie di promettere rendimenti finanziari agli investitori. Per proteggere decine di migliaia di investitori, che vi hanno scommesso centinaia di milioni di euro, il mondo dei diamanti ha urgente bisogno del varo di una normativa ad hoc, come la legge 17 gennaio 2000, n.7 che disciplina il mercato dell'oro da investimento e dei professionisti della sua intermediazione».

Non c'è alcun motivo reale, in barba a quanto scritto nella email che lei ha ri-

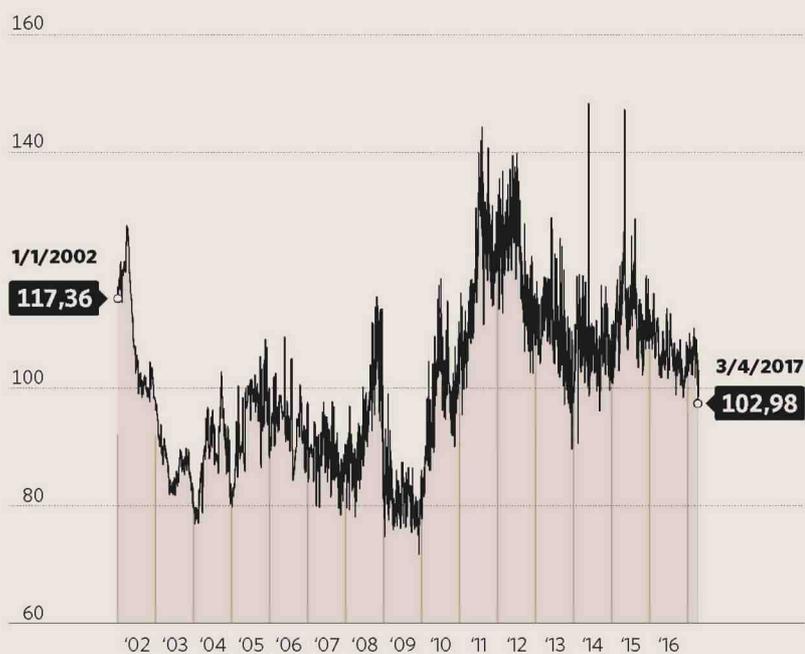
cevuto, per il quale "investire in diamanti deve far parte della strategia" di nessuno. E non è affatto vero, come mostra il grafico in basso che riporta l'andamento espresso in euro dell'indice dei prezzi dei diamanti da un carato, che i diamanti siano un investimento in grado di offrire "sempre" un "profitto". Anche perché, come dimostrano molte inchieste recenti, comprese quelle di Plus24, i prezzi delle pietre "da investimento" spesso non solo affatto allineati ai reali valori di mercato. Perché non c'è ancora una legge sul settore? — **N.B.**

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend dei prezzi dei diamanti

Prezzi in euro per diamanti di un carato



FONTE: Polished Prices

IN TRIBUNALE


Ridurre i tempi della giustizia

Nel 2013 ero in ospedale e durante la mia malattia, approfittando del fatto che né io, né i miei familiari potevano tener d'occhio i miei affari, il promotore finanziario al quale mi affidavo da qualche anno, ricorrendo ad una firma falsa prima ha disinvestito i miei risparmi da un prodotto prudente che avevo scelto e poi, sempre a mia insaputa, li ha investiti in un altro fondo che poi ha registrato una perdita significativa. Ho cercato di parlare con la banca negando sia l'ordine di vendita sia quello di acquisto ma nulla da fare. Ho riscattato i soldi rimasti ma con una perdita di oltre il 40%. Nel frattempo il promotore è andato via. Su suggerimento di mia moglie mi sono convinto a fare causa l'anno scorso, ma la causa per varie ragioni è stata rinviata già tre volte. L'udienza decisiva ci sarà a giugno. Non solo. Se per ipotesi l'esito non sarà a me favorevole e dovrò ricorrere in appello, il mio avvocato mi ha prospettato non meno di un altro anno. Che cosa mi conviene fare?

Emilio - Verona

Prima di fare causa ad un intermediario finanziario è meglio essere informati sulle vie percorribili per valutare concretamente, magari con l'aiuto di un esperto, i possibili risultati, ma soprattutto tempi e costi.

Fare causa alla banca perché si è stati vittima di un illecito potrebbe portare alla restituzione delle somme e anche al risarcimento del danno subito. Ma non è un'operazione facile. Il primo suggerimento è quello di ricostruire il più possibile nel dettaglio tutta la vicenda e di dotarsi di tutti i documenti che possono essere utili a ricostruire l'accadimento dei fatti. Non solo. Se non si possiedono dei documenti vanno chiesti alla banca perché è un diritto riaverli. Un documento chiave è la copia cliente, spesso non uguale a quella che possiede il risparmiatore. Ai fini della vendita di prodotti finanziari non deve poi mai mancare un questionario Mifid adeguato al profilo di rischio del cliente. Sulla posizione dei giudici oggi la casistica è molto variegata: la giurisprudenza fa scuola ma non è detto, perché ogni caso fa storia a sé. Certamente quando si intraprende una causa civile si devono mettere in conto non meno di tre anni.

In questi anni non è stato fatto nulla per accelerare i tempi della giustizia civile.

Come spiega l'avvocato Letizia Vescovini di Modena attiva in molti Fori nazionali, rispetto a dieci anni oggi in molti Tribunali ci sono degli uffici specializzati per materia dove lavorano giovani magistrati che negli anni si sono costruiti un'esperienza sul campo. E riguardo alla maggiore velocità delle cause con l'entrata in vigore della legge n. 162 del 10 novembre 2014, oggi quando il giudice lo ritiene è possibile trasformare il rito ordinario in rito sommario. Questo consente di accorciare i tempi. Peccato, però, che questa procedura possa essere attivata solo dal giudice e non dalla parte. Perché non si concede questa possibilità anche alla parte? — **L.I.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA